

GUIDO DE RUGGIERO — *Il ritorno alla ragione* — Bari, Laterza, 1941 (8° di pp. VIII-298).

Il De Ruggiero, nelle « premesse filosofiche » con le quali si apre questa raccolta di suoi articoli, opina che lo storicismo, nella forma in cui io l'ho rielaborato e della quale giudica con molta benevolenza, deve essere superato da una nuova « fase » della dottrina, nella quale si facciano valere talune istanze morali, da me trascurate. Avrei la migliore voglia di entrare anche io nella nuova fase, se non addirittura nella luna piena della maggiore moralità; ma il fatto sta che le istanze morali, delle quali egli parla, sono tutte da me soddisfatte (semprechè, ben inteso, non si pensi d'introdurre per esse fratture o trascendenze nel processo dello spirito); nè, da quanto il De Ruggiero viene dicendo, mi riesce di vedere che qui occorra dell'altro, nè le sue obiezioni in proposito mi pare che siano fondate. Dice che nel mio pensiero la storia passata « compendia in sè tutta la realtà e razionalità dello spirito » e « non lascia margine di problemi insoluti, di esigenze inappagate, di ideali irrealizzati, che sono sprone di nuovo spiegamento di attività »; ma dove ho detto o pensato io cotesto? Ogni fatto, si sa bene, soddisfa (se non soddisfacesse in qualche modo, non si attuerebbe), ma insieme non soddisfa, perchè l'attività dello spirito non si arresta mai. Dice anche che egli non vede come alla « chiarificazione ottenuta » (cioè alla luce di verità apportata dalla indagine storica) « s'innesta l'azione e con essa la nuova storia ». Ma o che forse la verità bramata e ottenuta se ne può rimanere inerte e non sollecitare, ora che la difficoltà teorica è rimossa, la nuova azione? e non è nata essa stessa per lo stimolo morale della ricerca che se ne faceva? Dice che lo spirito è da me « troppo immerso nel processo storico », e perciò « non ha la forza di riemergere »; e io gli dovrei contestare quel poco filosofico termine di « troppo » domandandogli fino a qual preciso grado quantitativo dovrebbe farsi l'immersione per non essere « troppa » e non togliere forza all'inverso moto, se non mi paresse più proprio ricordargli che la storia è lo spirito stesso e che perciò qui non ha luogo nè immersione in un elemento estraneo nè riemersione da questo, nè altri simili giochi quali si usano deliziosamente nei bagni di mare. E lascio le altre obiezioni che provocherebbero analoghe risposte. Il De Ruggiero resta alquanto turbato dalla mia definizione della filosofia come nient'altro che « metodologia della storiografia »; ma vorrei che su di ciò si rasserenasse, perchè quella definizione non sminuisce nè offende la filosofia seria, e tutt'al più manda al diavolo le filosofie flosce, inconcludenti e oziose dei professori, perchè i veri filosofi, se ne avvedessero o no, non hanno mai fatto altro che rinvigorire e raffinare i concetti per far sì che meglio s'intendano i fatti, cioè la realtà, cioè la storia. Io confido che, ripensando su questi punti, egli finirà col darmi ragione; di che mi è indizio il suo esprimersi in modo vago e per accenni come chi abbia questa volta piuttosto « impressioni » che non « pensieri » formati e sviluppati.

B. C.